

## LE PAROLE DEGLI ARTISTI

# Michelangelo del bel «sedere»

di Marco Carminati

Oggi abbiamo di Michelangelo Buonarroti un'immagine alta, sublime e meditata, simile ai busti, alle statue e ai dipinti che ci riportano le sue sembianze idealizzate. In realtà, per vedersi restituito il vero ritratto di Michelangelo bisognerebbe leggere attentamente i suoi scritti, e non solo le bellissime lettere o le sublimi poesie, ma i testi che nessuno legge: ad esempio, i preziosissimi «scritti di cantiere».

A questa impresa s'è sottoposto con coraggio e competenza Andrea Felici (giovane italianista dell'Università per stranieri di Siena) che s'è gettato a capofitto negli autografi michelangioli riguardanti la fabbrica di San Lorenzo a Firenze, che vide impegnato il Buonarroti dal 1515 al 1534 e che è uno dei complessi monumentali meglio documentati di tutta la produzione del genio rinascimentale. Felici non ha avuto paura del cemento. Ha letto ed esaminato a uno a uno disegni, lettere, ricordi, inventari e annotazioni della più varia natura inerenti la fabbrica laurenziana, con il compito primario di trascrivere tutti i testi e riunirli in un corpus organico, nonché di redigere un glossario di tutti i termini in cui si è imbattuto, riproducendolo in forma cartacea e nel cd interattivo allegato al libro.

Questo lavoro - che all'occhio comune potrebbe apparire un arido esercizio di codificazione lessicale - s'è rivelato in realtà in un'esaltante viaggio nella vita di Michelangelo, capace di restituirci il grande personaggio nella piena (e vivace) verità dei suoi impegni quotidiani.

Nel cantiere laurenziano Michelangelo ci appare, senza mezzi termini, davvero oberato di lavoro. Deve fare di tutto. Non si deve solo occupare di fornire disegni e modelli in terracotta e in legno per le singole parti della fabbrica (la facciata di San Lorenzo, la Sacrestia Nuova, la Biblioteca Laurenziana), ma ha la responsabilità diretta del cantiere, è gravato da incombenze burocratiche e amministrative, deve andare a cercare personalmente i marmi tra Carrara e Pietrasanta e si deve addirittura preoccupare di trovare i mezzi di trasporto per portarli fino a Firenze. E quando ci sono grane e intoppi, ovviamente tutto finisce sulle sue spalle, dai ritardi nei pagamenti

agli incidenti che coinvolgono gli operai.

Le incombenze e le ansie quotidiane per il cantiere laurenziano passano attraverso miriadi di scritti e annotazioni che il corpus riunito nel libro suddivide in sezioni precise. Si parte con «Ricordi, inventari e annotazioni varie». Sono gli appunti presi *pro memoria* di carattere prevalentemente economico, legati all'estrazione, al taglio e al trasporto di marmi e delle materie prime. Naturalmente ci sono anche i pagamenti alle maestranze. Seguono le preziose lettere al padre e al fratello, alla corte pontificia e agli addetti alle cave. Come è comprensibile Michelangelo produce numerosi disegni di dettagli architettonici della fabbrica, tutti fitti di annotazioni e raccomandazioni. Riunite a parte ci sono infine le cosiddette «carte del marmo», ovvero gli schizzi destinati ai cavatori, nei quali Michelangelo riproduce semplici blocchi marmorei con precise indicazioni delle forme e delle misure che gli occorrono.

Basterebbe tutto ciò a rendere molto interessante la ricerca. Ma vi è un notevole valore aggiunto: il singolare linguaggio che Michelangelo usa per tutte queste «comunicazioni di servizio». Michelangelo parla e scrive come un cavatore di marmo, come un carrettiere, come un muratore, come un capomastro. Usa il gergo degli addetti ai lavori. Ed è proprio il glossario in calce al libro (e soprattutto quello interattivo nel cd allegato) a rendere oltremodo interessante e curioso questo lavoro.

Scorrendo l'indice, l'occhio cade naturalmente sulle mimi più singolari. L'artista parla di «aguti» e «aovati», di «bastieri» e di «cavecchi», di «centine» e «collarini». E prosegue con le «girelle», i «graffietti» e le «lizze». Talvolta consiglia di «lamberchiare», talvolta di «sterrare», e sa distinguere con precisione tra «regolo», «regolino» e «regolone». Quando scrive di «capre» e di «caprette» ovviamente non sta parlando d'animali ma di argani per le carrucole. In termini di curiosità, però, vince su tutte la parola «sedere». Che cosa indicava Michelangelo con questo termine? Ovviamente non quello che stiamo pensando noi, bensì un dettaglio della scala d'accesso della Biblioteca Laurenziana. In una lettera, il Buonarroti raccomanda di non mettere ai lati esterni della scala una balaustra bensì un «sedere», cioè un gradone sul quale ci si poteva anche sedere. E come possiamo constatare, i

capomastri obbedirono all'ordine di Michelangelo e abbellirono i lati della scala laurenziana con tanti bei «sederi».

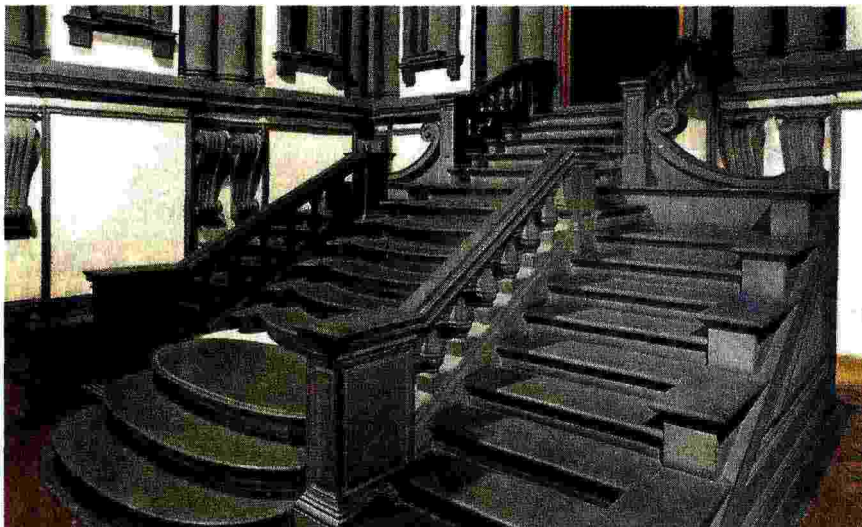
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LIBRO &amp; PRESENTAZIONE

Il volume Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino di Andrea Felici (Leo S. Olschki Editore, Firenze, pagg. 376, sip) viene presentato all'Istituto Sangalli di Firenze (piazza San Firenze 3, ore 17) da Mauro Mussolin, Matteo Motolese, Pina Ragionieri, Enrico Bocci, Marco Domenico Viola e Monica Barni.

**Publicato il «corpus» dei documenti legati alla fabbrica di San Lorenzo a Firenze. Con un glossario dei termini tecnici usati dal maestro**





**BIBLIOTECA LAURENZIANA** | *La scala della Biblioteca disegnata da Michelangelo ha, sulla destra, grandoni invece di balaustre: il Buonarroti chiama quei grandoni «sedere»*